

«L'ultimo turista»

1961 - incontro-scontro con l'isola verde e i suoi abitanti

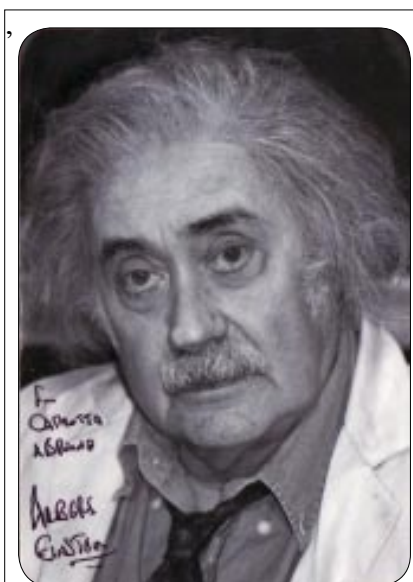
descritto dall'attore e regista Victor Spinetti

di Bruno J. R. Nicolaus¹

«Pardon me, are you an actor?» «Mi scusi, ma Lei è un attore?», domandò sorridendo una bionda signora. «Yes, of course, I am an actor!» «Ma certo che sono un attore!», rispose garbatamente ma con piglio deciso un disinvolto signore, in un inglese perfetto e melodioso. Un po' sorpreso per l'approccio diretto, molto «straight» direbbero a Londra, visibilmente compiaciuto per l'essere stato riconosciuto.

Si trattava in effetti di Victor Spinetti, eminente attore e regista del West-End londinese. Tutto ciò avveniva nel corso di un torneo di minigolf nello splendido parco del *Reginella* a Lacco Ameno, in un pomeriggio assolato di maggio. Sarà stato il 1980, più o meno. La domanda suonava un po' «naïf» e la risposta scontata, direte. Eppure la vivacità, la tempestività e l'ingenuità del botta e risposta suscitarono una reciproca ondata di simpatia tra Victor, turista inglese in vacanza, e Charlotte, mia moglie, svizzera, di adozione napoletana, conosciuta a Lacco con un nomignolo dolce: *Sciù-Sciù*. Un futile scambio di battute, penserete, eppure da questo nacque una sincera amicizia, che perdura tuttora e che ha rapidamente coinvolto tutta la famiglia.

Vittorio era al suo secondo soggiorno ischitano. La prima esperienza risaliva all'autunno del 1961, ma quella fu un'esperienza brevissima, un po' tragica, un po' buffa, alla fine grottesca e per alcuni risvolti, diciamo pur boccaccesca. Da attore consumato ed esponente brillante del bel mondo, Victor aveva digerito nel frattempo la vecchia avventura, o disavventura, alla quale



L'esperienza brevissima, un po' tragica, un po' buffa, alla fine grottesca e per alcuni risvolti, diciamo, pur boccaccesca è narrata nel libro di V. Spinetti (nella foto impersona Albert Einstein): *Up Front.. His Strictly Confidential Autobiography*.

ha dedicato un capitolo intero di un suo libro recente². In questa autobiografia ed analisi acuta del mondo del cinema e teatro inglese contemporanei, egli descrive, senza risparmio di dettagli piccanti, il suo primo faccia a faccia con la patria degli avi, con vecchi parenti conosciuti solo per nome, col mondo mediterraneo ed infine con Ischia. Il suo primo incontro-scontro con l'Isola verde ed i suoi abitanti sarà, per l'appunto, uno degli oggetti di questo racconto.

2) Victor Spinetti, *Up Front.. His Strictly Confidential Autobiography*, Robson Books, London (2006) - www.anovabooks.com

«Victor, an Italian Welshman who's entitled to wear a kilt - the Buchanan tartan, to be precise». Un Italiano Gallesse col diritto di portare un kilt - il tartan Buchanan per essere esatti.

Questa frase del suo libro riassume il dramma di una esistenza lacerata dal dubbio dell'identità. Italiano o Gallesse? Italiano o Inglese?

Victor, o Vittorio, nacque in un paesino del Galles, dal nome un po' ostico e strambo, per noi di lingua latina, *Cwm*. Un paese di minatori dove si era già recato suo nonno, senza passaporto né visto, quando attorno all'inizio dell'ultimo secolo, in Italia si faceva spesso la fame. Parecchi anni più tardi, toccò a suo nipote Giuseppe, il quale, abbandonando il paese natio, abbarbicato sulle colline emiliane, partì a piedi attraversando le Alpi e tutta la Francia.

A *Cwm*, Giuseppe trovò l'America, come si è soliti dire. Il che significa che trovò l'anima gemella, Lilly. Dalla loro unione nacque Victor, battezzato Vittorio Giorgio Andrea o nella versione locale *Victor George Andrew*.

Vittorio da Vittorio Emanuele re d'Italia, Giorgio dal nome del nonno italiano, Andrea da quello del nonno materno scozzese, padre di Lilly. Tre stirpi da sempre fiere, pugnaci, orgogliose: gallesi, scozzesi, italiani, una miscela di geni in lotta continua. Tale da fargli affermare: «*So there we were, not particularly Italian, not particularly Welsh, just us*». Così eravamo. Non proprio italiani, né proprio gallesi, eravamo solo noi stessi.

Nella vita di Victor questa crisi di identità non resterà limitata alle origini, ma si estenderà inevitabilmente al rapporto coi genitori.

Da una parte, la figura di una madre

1) bruno.nicolaus@virgilio.it
www.brunonic.org

molto materna, dall'altra quella di un padre semplice, pragmatico e molto impegnato: «*The business was everything to him and he took it very seriously*». Il lavoro rappresentava tutto per lui e lo affrontava con gran serietà.

Alla grande abilità del padre si contrappone quella incerta e sfumata dell'adolescente alla maldestra ricerca di affermazione.

Quale ego sarebbe prevalso?

Papà Giuseppe aveva aperto un ristorante di successo, modesto ma alla moda, «*The Marine Supper Bar*», dove preparava specialità semplici e gustose a base di «*fish-and-chips*», patatine e pesci fritti.

Li preparava in maniera impeccabile, tanto da meritarsi l'ammirazione del figlio. «*In his way, Dad was an artist. Those really were good fish and chips. People came from all over to eat them*». A suo modo, babbo era un artista; le sue patatine e i pesciolini fritti erano ottimi ed attiravano gente da tutte le parti.

L'ammirazione per questo inimitabile padre non aveva limiti. «*He played darts... so well... At billiards he was an ace, at tennis he was a wow ad he wasn't bad at draughts either*». Tirava con l'arco così bene, era un asso del biliardo ed un campione di tennis, non era male nemmeno a dama. Abilità paterna contrapposta quasi con piacere alla propria inettitudine: «*I couldn't pick up a fish. I couldn't hit a ball with a racquet. I couldn't spot an edible mushroom. I was in Dad's eyes at least hopeless*». Non riuscivo ad acchiappare un pesce. Con la racchetta non azzeccavo una palla. Non ero capace di riconoscere un fungo matto. Agli occhi di mio padre, ero un disastro».

Per sua fortuna, Victor scoprì alla fine il tallone d'Achille del padre, la cultura. Mentre, a tennis, il servizio del padre era imbattibile (180 km/ora), egli era invece alquanto maldestro nella lettura, conseguenza inevitabile di un inglese come seconda lingua e di un italiano da semianalfabeta.

Leggere e scrivere divennero il punto di forza di Victor, determinando molte delle sue scelte future, sempre più dirette verso attività, che gli garan-

tissero affermazione sul padre despota. La scoperta di questo suo punto di forza non si trasformò subito in meritata ammirazione e soddisfazione da parte del padre, fu fonte bensì di nuove frizioni. «*Instead of being an accomplishment to be applauded, reading was a threat*». Il saper leggere venne interpretato come minaccia, invece che meritata conquista. Era la realizzazione di qualcosa che il padre non conosceva, che non riusciva a fare e che quindi temeva. «*It was something he was no good at and he didn't like it*».

Dopo tanti anni vissuti nel luogo, con moglie a metà scozzese e metà gallese ed i figli generati sul posto, Giuseppe era divenuto un vero Gallese: come tale parlava, come tale si comportava. L'Italiano fu dimenticato ed i figli, tra cui Victor, non ebbero né l'opportunità né la voglia di apprenderlo mai, a parte rare esclamazioni sfuggite per caso.

Giuseppe serbava nel suo intimo l'orgoglio di appartenere ad una vecchia stirpe gloriosa e rifiutò di naturalizzarsi, mantenendo la cittadinanza italiana sino alla fine, senza rendersi conto di come il mondo stava cambiando e che, poco prima della seconda guerra mondiale, sarebbe stato più che opportuno acquisire la cittadinanza britannica. Il non averlo fatto, nonostante i consigli pressanti di parenti ed amici, ebbe presto ripercussioni molto spiacevoli per Victor, il padre ed il resto della famiglia.

Poco dopo l'inizio del conflitto, Giuseppe venne internato quale cittadino di paese straniero nemico, la sua attività commerciale fu posta sotto sequestro e la sua famiglia ridotta sul lastrico, esposta al ludibrio dell'intera comunità, trasformatasi da amica in nemica.

Victor soffrì terribilmente in quegli anni, quando i suoi migliori amici lo schivavano di proposito o lo apostrofavano in modo villano.

«*I ran into school the next day, Derry, I gasped to the first boy I saw: The police took our Dad away last night*». «*Fuck off, you Italian bastard!*» he said.

«Il giorno dopo mi affrettai a scuola e balbettando dissi al primo ragazzo

che incontrai: Ieri, la polizia ha arrestato mio padre». «Và a farti fottere, Italiano bastardo!» fu la risposta.

Dal West End a Broadway Victor è stato descritto come l'uomo che fa scomparire ogni nuvola dall'orizzonte, «*the man who makes clouds disappear*», grazie alla inesauribile carica di umanità che l'accompagna sul palcoscenico. Mentre da adolescente avrebbe voluto fare l'insegnante, dopo aver frequentato con successo la scuola di arte drammatica (*Cardiff's College of Music and Drama*), fu risucchiato nel mondo del teatro e del cinema, passando da successo a successo. Innumerevoli sono le pellicole o i pezzi teatrali nei quali ha operato come attore o regista, in collaborazione con grandi personalità come Elizabeth Taylor, Richard Burton, Marlene Dietrich, Sean Connery, Laurence Olivier, ecc.³ Vale anche la pena di ricordare la sua stretta associazione con i Beatles e John Lennon. Nel 1967 partecipò, impersonando Hortensio, alla *Bisbetica Domata* di Zeffirelli⁴, con Elizabeth Taylor e Richard Burton. Ha avuto ruoli di rilievo in una altra trentina di pellicole, tra le quali sono degne di rilievo *Under Milk Wood* sempre con Liz Taylor e Richard Burton, *Becket*, *Voyage of the Damned*, *The Return of the Pink Panther*, *Under the Cherry Moon*, *The Krays*⁵. Come regista ha diretto tra l'altro *Jesus Christ Superstar* e *Hair*.

Come accennato all'inizio, Victor ha dedicato nella sua autobiografia un capitolo al suo primo viaggio in Italia e ad Ischia. Qui di seguito ne riproduciamo il testo originale inglese ed una traduzione libera in italiano⁶.

>

3) Victor Spinetti, *Biography*: www.imdb.com

4) Franco Zeffirelli, *The autobiography of Franco Zeffirelli* (1986) Weidenfeld & Nicholson, New York

5) Victor Spinetti, Wikipedia english ed.

6) Capitolo 25, «The last tourist» pp. 247-254;



Sciù-Sciù tra Victor Spinetti (a destra) e Graham



Sciù-Sciù e Victor in biblioteca



Victor, allegria a tavola

L'ultimo turista

... Attorno al 1961, durante una rappresentazione teatrale, la mia schiena cedette improvvisamente. Subito fui portato fuori dal teatro e condotto con una macchina nello studio di uno specialista in osteopatia, molto alla moda a quei tempi. Questi prima diagnosticò: «Mio caro, un disco è slittato, dovrà portare un busto per il resto della vita», poi con tono più incoraggiante: «Ciò di cui ha bisogno, è di mettere la schiena a riposo. Più in là, ritorni da me per un controllo»

Ne parlai con un buon amico. Dopo aver affermato con competenza «Ischia è un'isola vulcanica, sorgenti bollenti, bagni termali, quello che ci vuole per te», mi aveva già riservato biglietto e soggiorno. Prima di rendermene conto, già mi trovavo, eccitatissimo, sul vaporetto da Napoli ad Ischia. Avevo sempre desiderato di venire in Italia da adulto, essendo per la metà di origine italiana, eppure mai se ne era presentata l'occasione. Almeno finora. Tutto rapito da entusiasmo vacanziero, mi ero vestito tutto di bianco, dall'abito nuovo al cappello; presto dovetti però rendermi conto, dopo uno sguardo sul ponte, che ero l'unico vacanziero presente. Gli altri, tutti spariti: eravamo agli inizi di ottobre. Sul ponte c'era solo gente del luogo, quasi tutta di campagna e con le proprie bestie al seguito. Cominciai così a sentirmi molto in vista, un po' forse come Alec Guinness nel suo pezzo famoso «L'uomo dall'abito bianco».

All'arrivo a terra, la folla si accalcava da tutte le parti vociando, senza che riuscissi a capire una sola parola, non conoscendo l'italiano; finii mezzo seppellito finché non scaricarono il bagaglio e mi cacciarono in una carrozzella. Nonostante tutto, grande il senso di benvenuto e che piacere l'aria fresca su questo strano veicolo, una specie di motoretta con sedile posteriore coperto, che nella corsa verso l'albergo ondeggiava rimbalzando sui ciottoli del lastricato. Meno rinfrescante questa danza per la mia schiena, in effetti. Ahi, ahì, la mia schiena.

In paese, faceva buio fitto e non si intravide ombra di luce fino alla passeggiata di fronte all'albergo, dove deboli lampade colorate oscillavano e tintinnavano al vento. Nessuna luce in albergo ed alle finestre. Quando sbirciai attraverso la porta, apparve una flebile luce. Entrai ed una donna bionda comparve. «Oh, Signor Spinetti, certo». Capii subito, doveva essere tedesca. «L'albergo è chiuso, ma noi

The last tourist

... Round about 1961, my back gave way. Gerry Raffles led me out of the Garrick Theatre, put me in his car and drove me to Harley Street, where an osteopath said, «Oh dear, you've slipped a disc. You'll have to wear a corset for the rest of your life». A little more encouragingly, he went on: «But what you need to do right now, is rest your back. When you've done that, come and see me again».

«Ischia», said Peter Shaffer when I told him, «It's volcanic. Hot springs, thermal baths, the only place for you», and he booked me a holiday. Before I knew it, I was on the ferry from Naples to Porto d'Ischia and very excited. Half - Italian I may have been but never, in my adult life, had I been to Italy before. In a holiday mood, I'd chosen a holiday suit, white, and to go with it, a white hat. However, as I looked around the deck, I realised that there was only one holidaymaker there, me. The rest were long gone. It was early October. Those on the deck were

locals, peasants with their animals, mostly. I began to feel conspicuous, if anything, like Alec Guinness as *The Man in the White Suit*.

When the ferry docked, I was almost mobbed as my cases were grabbed and I was put into a carrozzella, chatter coming at me from sides, none of which I understood because I didn't know Italian. How welcoming though, and how refreshing the evening air at this vehicle, a motor cycle with a hooded seat at the back, bounced over the cobbles on its way to the hotel. The bouncing was less refreshing. Oo, my ba-a-ack.

In the town the streets were dark. In fact, there was no sign of light until we reached the front, where coloured fairy lights along the promenade tinkled in the wind. No lights were on in the hotel windows either. I looked through the door. One light shone dimly. I went in. A woman with blond hair appeared. «Ah, Mr Spinetti, yes, of course». She was German. «The hotel is closed but we honour your booking. We put you in the annexe.

onorere la sua prenotazione. La metteremo nella *dépendance* e le serviremo i pasti. Se poi desidera potrà anche avere dei cestini. Porteremo i pasti nella *dépendance*, dove avrà un appartamento tutto per lei e molto confortevole». «Drindrin!» Suonò il campanello e chiamò «Peppino!» Subito, comparve un facchino, piccolo e biondo anche lui. Che fosse suo figlio? Questo pensai. Precedendomi e parlottando in un inglese alquanto strano, portò le valigie attraverso la strada senza difficoltà. Non c'era ombra di traffico. Nella *dépendance* ci arrampicammo su per le scale fino al primo piano, oltrepassando nel corridoio tre appartamenti. Il mio si trovava alla fine, era il quarto. Peppino me lo mostrò ed io gli diedi una mancia.

«Tante grazie!», disse e chiuse la porta.

«Sono qua, finalmente!» Pensai: «Per la prima volta in Italia! Che meraviglia! Sì, lo sento proprio nel sangue». Mi sentivo felice per questa sensazione così intensa ed inoltre l'appartamento era confortevole, davvero. «Presto a nanna», dicevo fra me e me «domattina alziamoci presto. Proprio eccitante, davvero».

Nel mezzo della notte, mi svegliai con una terribile sete. Tutti quei drink in aereo mi avevano disidratato. Andai nel bagno. Nessuno mi aveva detto «Non bere l'acqua del rubinetto» ed io non avevo avuto allora altre occasioni di andare all'estero, a parte Nuova York, dove come potrete immaginare l'acqua è potabile ovunque. Girai il rubinetto e ciò che venne fuori pareva nell'oscurità, nel buio della stanza, più una birra scura che acqua. Ma ero talmente assetato che bevvi avidamente. Tornato a letto, mentre stavo per addormentarmi, sentii un fracasso terribile. Un crepitio di pistole mitragliatrici, delle fortissime esplosioni. La rivoluzione, pensai ma, quando aprii le imposte, non c'era

in giro nessuno. Nulla si sentiva a parte il lieve tintinnio delle lampade, lungo la passeggiata lontana. Solo allora compresi. La stanza si trovava sopra il cinema dove stavano girando «I cannoni di Navarrone» doppiati in italiano. «Ah, ah, ah.» Che strano, pensai tornando a dormire.

Dopo un paio d'ore mi risvegliai, questa volta però mi sentivo male davvero. Al punto, che tutto sembrava girare attorno alla testa. Da quel momento non riuscii a far altro che stare seduto sul cesso e vomitare. Me ne restavo accovacciato, eppure la stanza continuava a girare come un carosello. Quando finalmente riuscii ad arrivare alle imposte, ad aprirle ed a prendere una boccata di aria fresca, faceva già giorno. Aiuto, aiuto. Avevo disperatamente bisogno di aiuto. Mi precipitai in albergo traversando la strada, ma mi rispose una voce di donna che non conoscevo:

«Pronto!»

«Aiuto, prego, sono...».

«Pronto!»

«Ho bisogno...».

«Pronto!»

Cristo. Ma come si dice tedesco in italiano? No, signora tedesca. Ah, sì.

«Tedesca»

«Buonanotte!»

Oh Dio, e mi ricordai di Peppino. Lui masticava un po' d'inglese, se non vado errato.

«Peppino, per favore»

«Peppino? Lei è Inglese?»

«Sì»

«Ah, ah, ah» ridacchiò la signora e chiuse la comunicazione.

Tornai a sdraiarmi sul letto, quando qualcuno bussò. La

We will give you meals. If you want, we will give you packed lunch. We will send meals to the annexe. You will have your own apartment. You will be comfortable there.» «Ping» She rang her bell. «Peppino!»

A little facchino came out, a porter, blond too. Was he her son? That's what I assumed. Walking ahead of me, speaking the odd word of English, he carried my cases across the street. Not difficult as there was absolutely no traffic at all. At the annexe we climbed the stairs to the first floor and walked along a corridor past three apartments. Mine was at the end, the fourth. Peppino showed me in. I gave him a tip..

«Thank you», he said and closed the door.

«I'm here!» I thought! I'm in Italy for the first time! How wonderful! Yes, I can feel it in my blood.» I was hugging myself with the thrill of it. What's more, the room, when I looked, really was comfortable. «Have an early night» I told myself,

«And get up first thing in the morning. Isn't exciting?»

During the night, I awoke, very thirsty. The drinks on the plane must have made me dry. I went to the bathroom. Nobody had told me: «Don't drink the water». At this time, the only other occasion I'd been abroad, you have to realise, was New York where drinking the water was quite safe. I turned the tap on. In the dark what came out looked like Guinness but I was so thirsty I drank it. Drifting off to sleep again, I heard the most terrible noise. Machine-gun fire. Great explosions. A riot, it had to be but when I opened the shutters. Nobody. Nothing. Only the distant tinkling of the lights along the promenade. It was then I realised my room was over the local cinema where they were showing The Guns of Navarone dubbed into Italian. «Ha, ha, ha, how typical», I thought and climbed back into bed.

Two hours later I woke up again, very ill. So ill, the room was spinning. From then on, I was on the lavatory. I was

vomiting. I was on the lavatory and, all the time, the room would not stop swaying. When I managed to get to the shutters and open them for a breath of fresh air, it was daylight. Help, I needed help. I rang across to the hotel proper. A woman's voice answered but it wasn't one I knew.

«Pronto!»

«Help, I'm»

«Pronto!»

«I need»

«Pronto!»

Christ. What was the Italian for German? No, German woman. Ah, yes.

«Tedesca.»

«Day off!»

Oh God, and then I remembered Peppino. He spoke a bit of English, didn't he?

«Peppino, please»

«Peppino? You English?»

«Yes»

«Ha, ha, ha», cackled the woman and hung up.

I was lying on the bed when I heard a knock. The door opened and in came a

porta si aprì ed entrò un pescatore grande e grosso, alto più di un metro e ottanta, con in testa un cappellino di lana, ai piedi dei grandi stivali di gomma, ricoperti ancora di scaglie di pesce. Testimonianza sicura di una pesca fruttuosa.

«Sono Peppino».

«No, no, guardi, ci deve essere un malinteso».

«Peppino, sono Peppino» avanzò nella stanza e batté la mano sinistra sul braccio destro, piegando ed alzando l'avambraccio.

«Peppino, ce l'ha grande e grosso!»

«Dio mio» e mi rifugiai di corsa nel bagno. «Guardi, c'è un malinteso», continuavo a ripetere, mentre tornavo indietro.

«Lei conosce Terence Rattigan? Lui ama Peppino!» ed alzò il braccio di nuovo. «Lei conosce John Gielgud? A lui piace Peppino!» Stessi gestacci. «Lei conosce Binkie Beaumont?» stesso gestaccio. E così di seguito menzionando più o meno tutti gli attori del teatro inglese. Nel frattempo, cercavo di spingerlo fuori, finché esclamando «Che bella camera» finalmente se ne andò.

«Fuori da qui!»

Mi ritrovo di nuovo sdraiato sul letto. Che fare? Da qualche parte ci sarà pure una farmacia. Proprio così, mi ricordai di avere intravisto una luce verde, guardando fuori dalla finestra. Mi rivestii, scivolai giù per le scale ed aggirando la *dépendance* mi avviai barcollando lungo la strada principale. La farmacista si rese subito conto della natura del problema e mi diede qualcosa da bere. Ritornai a letto ed il capogiro scomparve. Smisi di vomitare e di correre al bagno. Riuscii ad addormentarmi, infine. La mattina dopo, tutto sembrava tinto di rosa e, sentendomi meglio, aprii le imposte. Giù nella strada c'era il pescatore grande

e grosso, Peppino, con lo sguardo fisso sulla mia finestra: «Buon giorno! Good morning!» Sbattei le imposte e corsi giù a caccia di panini e caffè. Era ora di decidere cosa fare. «Uscire dal paese», mi sembrò l'idea migliore, perché non alla spiaggia, dato che gli stabilimenti termali non erano più aperti.

Non appena lasciai la *dépendance*, scendendo in strada, ricevetti un altro «Buon giorno!» da Peppino, il quale assieme ad altri due o tre individui continuava ad aggirarsi sul posto. Lo ignorai del tutto, corsi in albergo per ordinare una colazione a cestino, godermi un altro caffè e ritornare in strada, dove Peppino e colleghi erano indaffarati attorno a un battello. Una carrozzella si avvicinò: «Tassì, tassì!» gridai, finché l'autista non si fermò.

«Mi può portare ad una spiaggia?»

«Lei, Inglese?»

«Sì».

«Amo gli Inglesi. Conosco Birmingham! L'amo».

«Bene, può per favore».

«Sissignore, la porto alla spiaggia, una spiaggia frequentata solamente da Italiani. Niente turisti. Splendida spiaggia. Spiaggia è l'equivalente italiano di *beach*. Mi rincattucciati nel fondo della carrozzella, cercando di tenermi nascosto da Peppino e compagni, mentre gli schizzavamo vicino. Andammo molto lontano, fintanto che il guidatore fermò esclamando: «Questa è una spiaggia graziosa ed adatta». Si trovava poco più sotto, in fondo al pendio.

«Molte grazie» dissi, «Potrebbe tornare a prendermi alle - che ora è adesso, le undici -, diciamo alle quattro?»

«Ok» assentì il tassista e ripartì, mentre io scendevo alla spiaggia, dove non c'era nessuno. Non c'era proprio nulla, nessuno ed io non so nuotare. Così, mi sedetti al sole

six-foot-four fisherman, woollen hat, big jumper, fish scales on his boots, reeking of the day's catch.

«I am Peppino.»

«No, no, there must be some mistake.»

«Peppino, me Peppino!» And, coming into the room, he clapped his hand into the crook of his elbow and jerked up his forearm.

«Peppino got big dick!»

«Oh, God,» I rushed to throw up in the bathroom. «There's a mistake» I said when I got back.

«You know Terence Rattigan? He love Peppino!» and up went the arm again. «You know John Gielgud? He like Peppino!» Same gesture,» You know Binkie Beaumont? « same gesture. He was listing everybody who'd ever worked in English theatre. By then, I was pushing him out, or trying to. «That's a nice camera», he said and he was going.

«Get out!»

I lay on the bed. What was I to do? Somewhere there had to be a farmacia. Yes, I remembered noticing a green

light when I looked out of the window. I dressed and crept downstairs, the annexe also swaying, and crawled along the main street. The farmacia saw the problem at once and gave me some stuff to take, a drink. I went back to bed. The dizziness subsided. The vomiting stopped. I didn't go to the lavatory anymore. I slept. The next morning, everything was wonderful and, feeling so much better, I opened the shutters. Down below in the street, pointing up at my window was the big fisherman, Peppino. «Buon giorno! Good morning!» I closed the shutters and rang down for coffee and panini. It was time to decide what to do for the day. « Get out of town,» seemed the best idea, perhaps a beach. There was no sign of any thermal baths being open, that was for sure.

In the street, when I left the annexe, I got «Buon giorno!» again from Peppino who, with one or two others, was still there. Ignoring him, I made for the hotel where I had another coffee and ordered a packed lunch. That still left me needing to go out into the street again and there was Peppino

with his workmates inspecting a boat. A carrozzella approached. «Taxi, taxi!» The driver stopped.

«Can you take me to a beach?»

«You English?»

«Yes»

«I love English. I know Birmingham! I love»

«Good, can you»

«Yes I take you to beach, beach where only Italians go. No tourists. Lovely beach. Spiaggia.» That's the Italian for beach. I pressed myself into the back of the carrozzella ,trying to hide from Peppino and his gang as we whizzed past. Out and out and out we drove and then stopped.» There, proper beach,» said the driver. It was down a slope.

«Thank you very much,» I said, «Can you come back at-what time is it now, Eleven o'clock-Four o'clock?»

«Ok!», he said and off he buzzed. I walked down onto the beach. There was no one there. There was nothing and I don't swim. I sat in the-not baking hot- in the warmish sun. I threw some stones into

tiepido e per nulla bollente. Mi divertivo a lanciare delle pietre nell'acqua e mi chiedevo che fare. «Il cestino, il lunch! Facciamo colazione». Ma quando avevo finito, era solo mezzogiorno. Cosa fare e soprattutto dove mi trovavo? Continuavo ad aspettare ed ogni volta che sentivo una carrozzella avvicinarsi, risalivo di corsa il pendio sperando che fosse per me. Alle quattro precise, il tassista arrivò e mi riportò in albergo, alla *dépendance*. Tirai fuori i soldi. «No, no, io conosco Birmingham. Gli Inglesi sono brava gente».

«Scusi, ma lei deve».

«No, no, assolutamente no».

«In questo caso, mi dica, che fa questa sera? Andiamo a cena assieme, da qualche parte».

«Ok», fu la risposta.

Tornò alle otto in punto dirigendosi fuori al paese passando Forio, in un posto che potrei descrivere come il Savoy di Ischia. L'autista era in jeans e T-shirt e questa per di più molto sgualcita. Era scalzo, senza scarpe né calze. Inoltre, era tutto sdentato e sputava sbavando. Entrammo assieme attraversando una corte ariosa e piena di palme e ci sedemmo ad un tavolo. Nessun altro cliente dattorno. Un cameriere sopraggiunse, spiegò i tovaglioli e ce li accinciò con cura. Fu allora che un ardente desiderio mi girò per la mente, quello di un piccolo caffè. Sarebbe stato tanto più adatto. D'altra parte non potevo trascurare che l'autista aveva rifiutato ogni compenso. Egli prese il menu e cominciò a ordinare: «Desidero questo, desidero quello», la migliore bistecca, il meglio di tutto. «Del vino? Certo che sì e che sia francese. Niente schifezze italiane». Mi sentivo preso in giro, non solo letteralmente bensì anche figuratamente e dentro di me cresceva un'irritazione sempre più

forte contro quest'uomo. Ma ecco che entrò dell'altra gente, una coppia di Inglesi. Una signora ci passò davanti.

«Oh, Signor Spinetti, l'abbiamo vista la settimana scorsa al Garrick. Fings Ain't Wot They Used t' Be. Magnifico spettacolo».

«Tante grazie» risposi. «A proposito, questo qui è»

«Tutto a posto» disse la signora mentre procedeva col compagno, continuando a guardarci tutti e due di soppiatto, mentre si sforzavano di non ridere, chiedendosi ovviamente: «Ma che diavolo ci fa con questo vecchio?»

Dopo essersi scolato buona parte del vino francese, l'autista fece fuori il resto e restò da quel momento come ingessato. Da buon italiano, non era abituato a bere tanto e tutto di colpo. Arrivò il conto ed io mi accinsi a contare una grossa banconota dopo l'altra; non c'erano ancora carte di credito allora. Ribollivo di rabbia, ma dovendo rientrare comunque in albergo salii sulla carrozzella, immaginando che alla guida ci fosse Albert Steptoe. Correavamo, correavamo nella notte, finché l'autista non si fermò di colpo in un posticino fuori mano. «Ehi Inglese!» urlò da dietro le spalle: Amore!»

«Cosa?»

«Amore!»

Ripeté, ammiccando verso le parti basse del corpo. Di colpo e non so da dove le presi, mi vennero fuori un mucchio di bestemmie in italiano. «Bruto! Vigliacco! Maledetto» «Vaffanculo!» Non so cosa stavo gridando, ma l'autista sentendomi proferire tutte queste parolacce, di colpo e per la prima volta in italiano, non ebbe ombra di dubbio. Riafferrò il manubrio e guidò diritto filato fino alla *dépendance* dell'albergo. Scesi, sbattendo la porta. Lui ripartì ed io mi arrampicai su per le scale. Davanti alla

the water and wondered what to do. «My lunch, I'll have my lunch, »but when I finished eating, it was only twelve o'clock. What was I going to do and where was I, anyway? I waited. Every time I heard a carrozzella approaching, I rushed up the slope, thinking it was for me. At four o'clock, the driver did come back and drove me to the annexe. I unfolded some lire. «No, no, I know Birmingham. The English people are good people».

«You must».

«No, no, nothing».

«In that case. What are you doing this evening? Let's go out somewhere to a place a we'll have a meal».

«Ok».

At eight o'clock he came back and drove me way out of town, past Forio, to, what a can only describe as, the Savoy of Ischia. He was in jeans and grubby T-shirt, this driver. No shoes had he on, no socks and for that matter, there were no teeth in his head either. He spat too. Together, we walked into an airy palm-court atmosphere and sat down at a table. No one other guest

was about. The waiter came over, shook up the napkins and arranged them around us. At that moment, the wistful thought of a little café hovered in my imagination. It would have been so much more appropriate but then, I had to remember, the driver had refused my fare. He picked up the menu and began to order and it was, «I'll have this and I'll have that», the best steak, the best everything. «Wine? Oh yes, French. No Italian rubbish». I was getting more and more outraged at this man who was not only taking me literally for a ride but figuratively too when some other people came in, a couple, English. The woman walked across.

«Oh, Mr Spinetti, we saw you last week at the Garrick. Fings Ain't Wot They Used T' Be. It was wonderful.» «Thank you» I said «By the way this is er, er».

«That's all right» said the woman and off she went with the man, both of them looking over their shoulders, trying hard not to giggle and obviously wondering. «What on earth is he doing with that old man?»

Having drunk most of the French wine, the driver knocked the rest over. He was plastered. Being Italian, he wasn't used to drinking a lot all at once. The bill came. With no credit card to settle it - they didn't exist in those days - I counted out one huge note after another. By then I was seething with rage but I had to get back to the hotel and so I climbed into the carrozzella. It was like being driven by Albert Steptoe. We drove on, on into the night until a deserted spot, the driver pulled up. «Eh! Inglese he shouted over his shoulder, «Amore!»

«What?»

«Amore!»

And he pointed down to his crotch. Suddenly from some where, I don't know where, I let out a string of Italian profanities. «Bruto! Viriacho, Maledetto! Vaffanculo!» I don't know what I was shouting but the driver, hearing all this Italian coming from me for the first time, didn't hesitate. He went straight to the annexe. I got out. I slammed the door. He drove off. I stamped up the stairs. Outside my bedroom were the big fisherman and the

porta, aspettavano il pescatore grande e grosso ed il piccolo facchino, i due Peppino. «Cinque mille lire per il due» disse il pescatore. Cinquemila lire per noi due.

«Cristo, siete orribili, voi Italiani!» e continuai ad urlare: «Sporche puttane! Non vi posso sopportare, me ne vado dall'isola. Fuori dai piedi!» ed entrai nella stanza. Cominciai a fare le valigie e telefonai al portiere: «Mi prepari il conto, io parto». Qualcuno bussò alla porta. Fuori c'era una donna. Ridacchiando un pochino e poi sorridendo timidamente, cominciò a sollevare la gonna. «Oh, se ne vada!» le dissi, spingendola fuori. Non riuscivo veramente più a sopportare quel posto maledetto.

Montai su di una carrozzella per il porto ed acchiappai l'ultimo traghetto della giornata. Stavo seduto sul ponte, la valigia stretta tra le mani e ribollivo; l'ultimo turista fissava nel vuoto senza vedere. Appena sbarcato a Napoli, un giovane si avvicinò.

«Posso aiutarla?»

«No, non può!»

«Ah! E perché no? Lei è Inglese?»

«Sì, sono Inglese!»

«Voglio imparare l'Inglese. Vorrei parlare»

«Si dimentichi di parlare con me. Mi cerchi un albergo!»

Mi trovò un alloggio, uno dove le zanzare continuavano a pungere, nonostante la stagione avanzata. La mattina dopo, mentre pensavo e ripensavo a cosa fare, mi venne un'idea. Mia nonna! Abita in Norditalia, andrò a trovarla. Se volevo conoscere il paese natio di mio padre, ecco la buona occasione. Mi affrettai all'ufficio dell'Alitalia.

«Ho questo biglietto di ritorno per Londra. Potrebbe farmi far scalo a Milano?»

«Dolente, tutto esaurito!»

«Quanto costerebbe?»

«Tutto esaurito!»

«Ma io devo far visita alla nonna»

«Lei ha una nonna?»

«Sì certo. Vive fuori Milano»

«Ah però, in questo caso» e cancellò dalla lista di imbarco qualcun altro». Timbra, timbra, timbra! e mentre il timbro di gomma scivolava sul mio biglietto, già mi trovavo in aereo. A Milano, presi un treno per Piacenza. Faceva ancora giorno, così presi un tassì, un vero tassì.

«Mi porti a Bardi» dissi e via girando su per le curve a forcella, una dopo l'altra. Cominciava ad imbrunire e durante tutto il tragitto il conducente non fece che parlare e parlare, volgendo la schiena. Non ho idea di cosa parlasse, l'unico desiderio era arrivare alla fine. Mentre salivamo sempre più in alto, sentii che l'ottimismo di prima mattina cominciava a svanire.

Questo viaggio, non sarà stato per caso un terribile errore? Per fortuna la chiacchierata valeva la pena, seppure fosse del tutto incomprensibile. Quando arrivammo, era già tardi. L'unica luce che riuscivo a distinguere, mentre pagavo il tassista, proveniva da un bar. Davanti stava seduto un gruppo di donne tutte vestite di nero, il capo coperto da uno scialle, nero anche lui. Non avevo idea di dove mia nonna abitasse, né avevo l'indirizzo. «Mi scusino» dissi «Qualcuno conosce la Signora Spinetti per piacere? La Signora Spinetti per favore?» Una delle signore in nero alzò il capo.

«Victor, non mi riconosci?» disse con spiccato accento gallesse». Sono la signora Carpannini di Cardiff. Cristo, la tua nonna impazzirà. A quest'ora è a letto. Sarebbe meglio se venissi con me all'albergo per mangiare qualcosa e

little porter, the two Peppinos. «Cinque mille lire per il due», said the big fisherman. Five thousand lire for the pair of us.

«Christ, you Italians, you're appalling» I yelled, «Bloody whores! I'm leaving this island! I can't bear it! Get me out of here!» and into my room I went. I started to pack, then rang down: »Get me my bill. I'm leaving». There was a knock at the door. Outside, stood a woman. She giggled a little, smiled and started lifting her skirt «Oh, go away!» I thought and pushed her out. I could not believe that bloody place. I got into a carrozzella, went to the port and caught the ferry, the last one that night. Holding my bags and seething, I sat there on deck, the last tourist, staring ahead but not seeing. At Naples, where I got off, a young man came up to me.

«Can I help you?»

«No, you can't!»

«Ah. Why not? You are English?»

«Yes, I'm English!»

«But I want to learn English. I would like to talk».

«Never mind about talking to me. Find

me a hotel!» He found me a hotel, where even though it was October, mosquitoes were still biting. The next morning, I woke up, wondering what the hell I was going to do and when it came to me. My grandmother, up in the north of Italy, I would go and visit her. If I wanted to learn the country of my father's birthplace, now was the time to do it properly. I went down to the Alitalia office.

«I have this return ticket to London. Could you send me via Milan?»

«Sorry, fully booked».

«How much would it».

«It's fully booked».

«But I must visit my grandmother».

«You have a grandmother?»

«Yes. She lives outside Milan».

«Ah, well, then.» And he threw someone off the plane. «Stamp! Stamp! Stamp!» went his rubber stamp over my ticket and onto the plane I climbed. At Milan, I caught the plane down to Piacenza. It was still light. I hailed a taxi, a proper cab.

«Take me up to Bardi», I said and up, up we went, twisting round hairpin bend after

hairpin bend. It began to grow dark, and all the time the driver would not stop talking over his shoulder. What he was saying I had no idea.

All I wanted was for him to face front. As he went higher and higher, I could feel the morning's confidence draining away. Was this journey the most terrible mistake? Still, the chatter though incomprehensible was at least merry.

By the time we arrived, it was late. The only light, I could see, as I paid the driver off, came from a café. Outside sat women all dressed in black with black shawls over their heads. I hadn't a clue where my grandmother lived. I had no address. «Excuse me» I said. «Do you know Signora Spinetti, please? Signora Spinetti per favore?» One of the women in black looked up.

«Victor, don't you know me?» she said in a thick Welsh accent. «Mrs Carpannini from Cardiff. Christ, your grandmother will go bloody mad. She's in bed now. You'd better come back to the albergo with me, have something to eat, spend

riposare, prima di andarla a trovare assieme domattina. Dio mio, come sarà emozionata.

Andammo all'hotel, il bar pieno di contadini, *farm workers*, che guardavano la televisione: *Le nozze di Figaro*, ridendo per le tante battute. «Se vuol ballare signor Contino!» Sì, si chiedilo al Figaro, gridavano battendo le mani. Certamente, è ovvio, Italia, Opera e Calcio, ora capivo perché mio padre amasse tanto il Galles, che è tutto canto e rugby. E quale è stata la mia prima colazione sul suolo d'Italia? Uova e patatine fritte, pane nero e burro ed una tazza di tè!

Al mattino seguente, sembrava di essere in un film italiano. Una colonna di macchine ci seguiva, come ad un matrimonio o ad un funerale, mentre ci arrampicavamo sempre più in alto verso una fattoria che era una volta un vecchio convento. Abbarbicata sul ciglio di una collina, sovrastava la vallata del Po. Posizione incantevole, dalla quale si intravedeva il Po luccicare più in basso. «Signora Spinetti! C'è qui suo nipote!» gridavano in italiano facendo gli auguri. Una signora uscì dalla casa, battendo assieme le mani.

«Vittorio, Vittorio, Vittorio!» gridava e mi gettò le braccia al collo, soffocandomi quasi con baci schioccanti. Avevo la camicia aperta. «Pelle come un cavallo» esclamò notando il petto villosso, «peli come un cavallo». Tutti battevano le mani e si congratulavano a vicenda. Meraviglioso, davvero. Da dietro la casa, ecco arrivare rombando un trattore infangato, con alla guida un giovane robusto. «Tuo cugino, Renato!» presentò la nonna.

the night and we'll go up together in the morning. My God, she'll be so excited.»

We got to the albergo. The bar was full of contadini, farm workers, watching the Marriage of Figaro on television and laughing at all the jokes. «Se vuol ballare Signor Contino!» «Yes you tell him!» they shouted at Figaro and clapped him on. Of course, how obvious, Italy, opera, football, that's why my fathers loved Wales because it was singing and rugby. And my first meal on the soil of mainland Italy? Egg and chips brown bread and butter, and a pot of tea.

The next morning, it was like an Italian film. A line of cars, like at a wedding or a funeral, followed us as we climbed up and up and up to a farm that used to be an old convent. Standing on the brow of a hill, it overlooked the Po valley. It was a marvelous position and, if you looked down, you could see the Po glistening below. «Mrs. Spinetti! Your grandson's here!» the well-wishers shouted in Italian. A woman came out of the house, clapping her hands together.

«Vittorio, Vittorio, Vittorio!» she cried and throwing her arms around my neck,

smothered me in smacking kisses. My shirt was open. «Pelle come un cavallo,» she said noticing my hairy chest, «hair like a horse». Everyone was clapping and cheering. It was wonderful. Round the building rumbled a muddy bullock cart, leading it, a sturdy young man. «Your cousin, Renato!» announced my grandmother.

There's a PS. Years later, I discovered that, not only theatricals but many other English people, usually sailing on yachts, travelled to Ischia in search of someone like Peppino. I had been staying, I realised, in a place where the inhabitants were accustomed to visitors picking up locals for sex. Now, of course, it is only too easy to imagine the scene downstairs at the hotel.

«Our last chance to make a little bit of extra money but what does he want? We tried big Peppino. We tried little Peppino. He goes and picks up that disgusting old man. How could he? We sent the girl up but none of them he wants, none of them. So, what on earth does he want?» In their way, you could see, those people on Ischia were being as hospitable and charming as my relatives in the north but a little more desperate because I was the last tourist of the season».

«Vittorio!» Mi acchiappa, mi lancia in aria, mi stringe a sé, mi bacia. «Oh Dio». Pensai: «Spero non gli abbiano raccontato le mie vicende sotto le armi».

«Vieni, ora ti mostro i nostri vigneti. Noi facciamo il vino dalla nostra uva» e mi condusse nella vigna col suo aiutante contadino.

Postscriptum. Fu solo molti anni più tardi, quando scoprii che molti altri Inglesi, tra cui spesso quelli con barca e non solo attori di teatro erano soliti venire ad Ischia alla ricerca di qualcuno come Peppino. Capii che ero capitato in un posto, dove gli abitanti erano abituati a visitatori a caccia di sesso. Ora mi è quindi più facile comprendere quanto accadde all'albergo.

«L'ultima occasione di guadagnare ancora un po' di danaro, ma cosa è che vuole questo Signore? Abbiamo tentato col grande Peppino. Abbiamo tentato col piccolino. Lui invece, se ne va e rimorchia un vecchio schifoso. Ma come ha potuto? Gli abbiamo anche mandato in camera una ragazza, ma non ha voluto né lei né gli altri, proprio nessuno. Ma allora che diavolo vuole?»

Gli Ischitani furono in effetti, seppure alla loro maniera, altrettanto premurosi e ospitali quanto i miei parenti al Nord, solo un po' più disperati, perché ero l'ultimo turista della stagione.

Bruno J. R. Nicolaus

«Vittorio He grabbed me, flung me up in the air, squeezed me and kissed me. «Oh God,» I thought «They haven't told him about me from the army».

«Come on, let me show our wines. From the grapes, we make our own wine,» and off he carried me with his fellow contadini into the vineyard.